

## CINEMA E FILOSOFIA



## La problematicità della memoria e gli argomenti dello scetticismo

*Blade Runner* ■ RIDLEY SCOTT

TITOLO ORIGINALE	<i>Blade Runner</i> (1982)
REGIA	Ridley Scott
GENERE	fantascientifico
SOGGETTO	liberamente tratto dal romanzo di Philip Kindred Dick, <i>Il cacciatore di androidi</i> (1968)
SCENEGGIATURA	Hampton Fancher, David Peoples
FOTOGRAFIA	Jordan Cronenweth
MUSICA	Vangelis
INTERPRETI	Harrison Ford (Rick Deckard), Rutger Hauer (Roy Batty), Sean Young (Rachel), Edward James Olmos (Gaff), M. Emmet Walsh (Bryant), Brion James (Leon), Daryl Hannah (Pris), William Sanderson (J. F. Sebastian), Joe Turkel (Tyrrell), Joanna Cassidy (Zhora), James Hong (Chew)
ORIGINE	USA
DURATA	121'
PRODUTTORE DVD	Warner

**R**ené Descartes (1596-1650) nelle *Meditazioni metafisiche sulla filosofia* (1641), e in particolare nella *Quinta Meditazione*, avanza dei dubbi circa l'attendibilità della nostra memoria. Il filosofo francese ammette che, mentre il nostro spirito ha di fronte a sé una verità evidente (come, per esempio, un assioma di geometria), non può dubitarne. Ma quando non ha più presente tale verità, e ricorda soltanto di averla vista altre volte chiaramente, non ne è più sicuro. Infatti, il ricordo dell'evidenza non è un'evidenza. Per giustificare la validità della nostra memoria, Descartes deve scartare l'ipotesi che la mente dell'uomo sia stata creata da un genio maligno e furbo, intento solo a ingannarlo, e ha l'obbligo di dimostrare l'esistenza di un Dio infinitamente perfetto e quindi veritiero, che non può averci dotato di una facoltà menzognera.

Sviluppando queste osservazioni di Descartes, il logico e filosofo inglese Bertrand Russell (1872-1970), propone una forma estrema di dubbio scettico circa il valore della memoria. Infatti, Russell in *L'analisi della mente*, sostiene che tutta la nostra

esperienza è compatibile con la concezione secondo la quale il mondo potrebbe essere stato creato cinque minuti fa, con abitanti dotati di ricordi preconfezionati di un passato del tutto irreale. «Non è logicamente necessario per l'esistenza di un ricordo-credenza – scrive Russell – che l'evento ricordato sia accaduto, e non lo è neppure l'esistenza del passato» (B. Russell, *L'analisi della mente*, Roma, Newton, 1994, p. 120).

La singolare tesi filosofica per cui il ricordare il proprio passato non implica necessariamente averlo davvero vissuto, è espressa cinematograficamente nel *cult-movie* del regista inglese Ridley Scott, *Blade Runner*.

*Blade Runner* è ambientato nella Los Angeles del 2019, dove la potentissima Tyrell Corporation ha sviluppato nuove tecnologie che consentono di fabbricare «replicanti», cioè androidi uguali agli essere umani e destinati a vivere solo quattro anni come operai-schiavi o come soldati nei pianeti del sistema solare. I replicanti sono talmente perfetti da aver sviluppato emozioni umane come l'odio, l'amore e anche l'angoscia, a

causa della consapevolezza della loro breve esistenza programmata da un *timer*. Alcuni androidi si ribellano ai loro padroni e fuggono dalle colonie extramondo, seminando una scia di sangue. Giunti sulla Terra, sono braccati dalle unità «Blade Runner» della polizia della California. Allo scopo di dare la caccia ai replicanti e «ritirarli» (cioè eliminarli), viene richiamato in servizio l'ex poliziotto Rick Deckard. Gli androidi sono guidati da Roy Batty, mentre Deckard è aiutato da Rachel, una replicante della nuova generazione. Alla fine, Deckard viene sconfitto ma risparmiato da Roy (che si rivela più umano degli umani), e trova l'amore in Rachel, malgrado questa sia una donna artificiale.

Il film di Ridley Scott affronta varie tematiche di carattere filosofico, tra cui, appunto, quella della problematicità del nostro ricordo del passato, legata al personaggio di Rachel. A differenza degli altri replicanti, Rachel non sa di essere un androide ed è dotata di una memoria artificiale, con cui

ricorda un passato che non è mai esistito. Rachel possiede delle foto di quando era bambina e dei suoi genitori. Eppure, è «nata» già adulta. Quando comincia a nutrire qualche dubbio circa le sue origini, subisce un trauma psicologico perché perde la sicurezza della sua identità profonda. «Noi siamo davvero chi crediamo di essere?» Ecco una delle domande che pone il film, e che traduce in forma artisticamente riuscita il sospetto formulato dai filosofi dell'inaffidabilità della memoria.

Il personaggio di Rachel rappresenta quindi un'interpretazione fantastica dell'ipotesi scettica suggerita da Descartes e da Russell. I suoi ricordi risultano artificiali, senza che Rachel ne sia cosciente. Quando diciamo di ricordarci il passato, supponiamo che questi ricordi siano veritieri, e non il prodotto dell'immaginazione o del nostro desiderio di credere in un certo modo. Tuttavia, *Blade Runner* ci mostra che non possiamo esserne *totalmente* sicuri.

#### PER IL DIBATTITO

- *Blade Runner* avanza dei dubbi sull'attendibilità della nostra memoria. In che modo il film di Ridley Scott mette in discussione la sicurezza della nostra identità profonda?